



10 maggio 2004

Luca 2, 13-20

Andiamo dunque a vedere

Noi, come i pastori, riceviamo l'annuncio che è nato il Signore. Se l'ascoltiamo, anche noi possiamo andare alla grotta e contemplare, con Maria e Giuseppe, chi è Dio, il Liberatore e Salvatore di tutti: è il piccolo, il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, che si mette nelle nostre mani perché abbiamo cura di lui.

- 13 E all'improvviso ci fu con l'angelo
una moltitudine dell'esercito del cielo,
che lodava Dio dicendo:
- 14 Gloria negli altissimi a Dio
e in terra pace
agli uomini di benevolenza.
- 15 E avvenne:
quando si allontanarono gli angeli
da loro verso il cielo,
i pastori si dicevano l'un l'altro:
Andiamo dunque fino a Betlem
e vediamo questa parola
che è accaduta,
che il Signore ha notificato a noi.
- 16 E andarono in fretta
e scoprirono
e Maria
e Giuseppe
e il bambino
adagiato
nella mangiatoia.



- 17 Ora, avendo visto,
notificarono la parola
che fu loro detta
su questo bambino.
- 18 E quanti udirono
si stupirono
di quanto si diceva loro
da parte dei pastori.
- 19 Ora Maria conservava tutte queste parole
comparando(le) nel suo cuore.
- 20 E ritornarono i pastori
glorificando e lodando Dio
di quanto udirono e videro,
come era stato loro detto.

Iniziamo la preghiera con il Salmo 118-119, un salmo molto esteso, molto profondo; è una modulazione continua su “la Parola”: legge, precetto, giudizi, comandi. Leggiamo dal v.129 al v.144.

- 129 Meravigliosa è la tua alleanza,
per questo le sono fedele.
- 130 La tua parola nel rivelarsi illumina,
dona saggezza ai semplici.
- 131 Apro anelante la bocca,
perché desidero i tuoi comandamenti.
- 132 Volgiti a me e abbi misericordia,
tu che sei giusto per chi ama il tuo nome.
- 133 Rendi saldi i miei passi secondo la tua parola
e su di me non prevalga il male.
- 134 Salvami dall'oppressione dell'uomo
e obbedirò ai tuoi precetti.
- 135 Fa' risplendere il volto sul tuo servo
e insegnami i tuoi comandamenti.
- 136 Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi,
perché non osservano la tua legge.



- 137 Tu sei giusto, Signore,
e retto nei tuoi giudizi.
138 Con giustizia hai ordinato le tue leggi
e con fedeltà grande.
139 Mi divora lo zelo della tua casa,
perché i miei nemici dimenticano le tue parole.
140 Purissima è la tua parola,
il tuo servo la predilige.
141 Io sono piccolo e disprezzato,
ma non trascuro i tuoi precetti.
142 La tua giustizia è giustizia eterna
e verità è la tua legge.
143 Angoscia e affanno mi hanno colto,
ma i tuoi comandi sono la mia gioia.
144 Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre,
fammi comprendere e avrò la vita.

Questo salmo è molto esteso: sono 176 versetti. Sono una modulazione su “la Parola”, la parola che contempliamo in questi brani, che per tre volte ci hanno visti attenti. La parola, che è fatta carne, si mette nella nostra situazione e condivide la nostra vicenda umana. Mi piace sottolineare i versetti che dicono della rivelazione della parola che illumina, che rende saldi i nostri passi per incontrare colui che viene verso di noi.

Abbiamo visto nelle due volte precedenti il racconto della nascita nel Vangelo di Luca.

Ripetiamo come prima si racconti il fatto – perché la nostra fede non si basa su delle idee, ma su un fatto avvenuto – e poi si veda l’annuncio del fatto. Qualunque cosa sia capitata, se tu non l’hai vista perché eri lontano nello spazio e nel tempo, la cosa è capitata lo stesso e ciò che è capitato c’è e tu lo conosci attraverso la parola. La parola rende presente il fatto e lo interpreta.

Il fatto della nascita del bambino fasciato e adagiato nella mangiatoia degli animali è interpretato dalla voce dell’angelo, cioè è



Dio che dà l'interpretazione di questo fatto dicendo che quello è il Salvatore, quel bambino è Cristo, è l'unto, perché piccolo e impotente, ed è il Signore della vita perché non domina e non toglie la vita a nessuno, non tortura nessuno, anzi è torturato da tutti i potenti del mondo, ma dà la vita per tutti. E quando noi vedremo in quel tipo di persona il Cristo capiremo qualcosa dell'uomo e di Dio. Capire questo vuol dire capire la salvezza dell'umanità, la salvezza nostra.

Tutto il Vangelo spiegherà come Dio è sotto il segno del bambino, dell'impotenza, del maledetto, dell'emarginato, del crocifisso, del disprezzato ed è quello che ci salva perché porta su di sé il nostro male. Quando noi venereremo quello come Dio, perché quello è Dio – ogni cosa che hai fatto a uno di questi ultimi l'hai fatta a me – saremo salvi noi perché siamo come Dio che ama gli altri. Quindi non è un'interpretazione pia e devozionale, ma qualcosa di sostanziale per la salvezza del mondo.

Questo deve farci riflettere su come fare teologia, filosofia, sociologia, politica. Serve a capire in che mondo stiamo, altrimenti siamo come il Cesare Augusto di turno, che fa i suoi censimenti e opprime il mondo. La storia è sempre uguale e la salvezza viene da quel bambino, quindi quando l'evangelista insiste su quello non è per instillarci pii e devoti sentimenti sul bambinello. E' proprio perché ha capito che quel bambino adagiato e fasciato nella mangiatoia è lo stesso adagiato e sepolto nel sepolcro, dato in pasto alle bestie; è il suo corpo dato per noi. Quello è il segno del Salvatore, dell'unto, del messia e del Signore.

Dopo l'annuncio c'è la verifica, per vedere se l'annuncio è vero. Questa sera ci soffermiamo sulla verifica dell'annuncio. Il centro è sempre: Maria partorì il suo figlio primogenito, lo fasciò, lo adagiò nella mangiatoia, perché non c'era altro posto per loro in quel luogo di riposo. Dopo l'annuncio – oggi è nato per voi un salvatore – un salvatore che non pensavate, che è Cristo e Signore –



un bambino fasciato e adagiato in una mangiatoia, vediamo ora come i pastori vanno a verificare se è vero che è così.

Siamo però rimasti indietro di due battute la volta scorsa: abbiamo tralasciato che dopo l'annuncio dell'angelo c'è tutta la schiera degli angeli che confermano l'annuncio. Partiamo da lì.

Dopo il fatto, l'evento, l'annuncio, l'interpretazione, c'è la verifica e l'esperienza.

¹³E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito del cielo, che lodava Dio dicendo: ¹⁴Gloria negli altissimi a Dio e in terra pace agli uomini di benevolenza. ¹⁵E avvenne: quando si allontanarono gli angeli da loro verso il cielo, i pastori si dicevano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questa parola che è accaduta, che il Signore ha notificato a noi. ¹⁶E andarono in fretta e scoprirono e Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. ¹⁷Ora, avendo visto, notificarono la parola che fu loro detta su questo bambino. ¹⁸E quanti udirono si stupirono di quanto si diceva loro da parte dei pastori. ¹⁹Ora Maria conservava tutte queste parole comparando(le) nel suo cuore. ²⁰E ritornarono i pastori glorificando e lodando Dio di quanto udirono e videro, come era stato loro detto.

Come abbiamo già detto il centro del racconto è proprio l'annuncio che rende presente il fatto e lo spiega. Il cristianesimo è molto semplice: si basa tutto sulla parola, come anche tutta la cultura è sulla parola. Dipende da quale parola ascolti.

Mentre – dice Paolo – i greci e i sapienti cercano sapienza, discorsi di persuasione, con tutti i ragionamenti per poter incastrare gli altri e le persone più pratiche e più religiose cercano segni di potenza, a Dio è piaciuto salvare il mondo mediante la parola.

La parola o è vera, o è falsa. La parola è sempre oggetto di fede. Se è vera verifichi che è vera, la verifichi perché risponde a realtà, costruisce, non è la promessa di pace – e poi c'è guerra – non è la promessa di libertà – e poi c'è tortura – non è la promessa di



progresso – e poi c'è miseria crescente – non c'è solo la falsa percezione della persona, c'è la realtà incontrovertibile, quindi ci si accorge di com'è questa parola e Dio ha scelto la parola vera, perché la verità ci fa liberi davvero, non la parola di menzogna.

Non ha scelto dei mezzi potenti per imporsi come i mass media, così persuade gli altri e li imbroglia. Ha scelto la parola che passa di bocca in bocca, dove ognuno è libero di ascoltarla – non vuole persuadere nessuno – e di vedere se è vera verificando se risponde ai desideri più profondi, se realizzando i desideri che la parola suscita questa porta veramente giustizia, fraternità, libertà, solidarietà tra gli uomini; se è così allora questa è la parola vera che costruisce la storia e continua la creazione di Dio nel mondo ed è la salvezza del mondo. L'altra parola è la dannazione del mondo, se è menzogna.

La nostra lotta è sempre tra la parola di menzogna e la parola di verità. E la parola di verità è sempre più sprovveduta, sempre in minoranza, perché non ha mezzi di potere. La menzogna, invece, s'impone sempre con molta più violenza e evidenza, perché ha bisogno di apparire e di dominare. La verità no.

A Dio è piaciuto salvarci con la stoltezza della parola, che è la cosa più debole. La parola è un seme: se è accolto, germoglia.

E allora riprendiamo dall'inizio, dove continua la storia dell'annuncio: dopo aver ascoltato l'angelo, ascoltiamo tutto il coro degli angeli che s'impegna a dire la stessa cosa. Tutto il cielo, tutto l'universo celeste è impegnato a dare testimonianza su questo bambino.

¹³E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito del cielo, che lodava Dio dicendo: ¹⁴Gloria negli altissimi a Dio e in terra pace agli uomini di benevolenza.

Con quest'angelo che annuncia il fatto è impegnato ormai tutto il cielo, la moltitudine dell'esercito del cielo, quindi dell'esercito di Dio. L'esercito di Dio non è qualcosa di terribile: è



l'esercito degli angeli, che sono suoi ministri. Ministro vuol dire servitore, cioè a servizio dell'uomo, come Lui è a servizio dell'uomo.

Gli angeli lodano Dio, vedendo questo bambino. Secondo una tradizione antica Lucifero era il più bello di tutti gli angeli, ma non volle prostrarsi ad adorare un Dio uomo, che si è fatto debole, carne di bambino e lui l'ha crocifisso.

E ancora in noi c'è la lotta tra tutti gli angeli che lodano Dio, questo Dio che è uomo, in tutto simile a noi, perché l'amore rende simili, solidali. La lotta che c'è in noi è proprio tra questo stuolo enorme di angeli che compongono il cielo, il mondo celeste e Lucifero, che c'impedisce di riconoscere questo bambino.

Questi angeli dicono "gloria a Dio in cielo negli altissimi". La gloria è il peso, la consistenza. Il peso di Dio lo rivela Gesù.

Gesù, sapendo che era venuta l'ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi fino alla fine, mentre cenava con loro, lavò loro i piedi. Questa è la gloria, la gloria di Dio che è amore, è servire.

A Dio è resa la gloria in cielo, perché finalmente sulla terra possiamo vedere la sua gloria: un Dio che si fa servo dell'uomo, si fa piccolo, ultimo di tutti. Chi non vede la gloria di Dio in questo non ha conosciuto Dio. Ha l'immagine diabolica di Dio, ha immagine di Dio come del Giulio Cesare Augusto di turno, che è l'anti-Dio, l'idolo, la bestia.

E "pace in terra". Se finalmente scopriamo che la gloria di Dio è in questo bimbo, è questo amore che si fa fragile, questa accoglienza assoluta che si fa bisogno di essere accolta, allora c'è pace sulla terra. Altrimenti c'è guerra sulla terra, se tutti vogliamo essere come quel dio onnipotente che fa fuori gli altri, è più delinquente e così facendo si sente realizzato. E questa stessa frase viene fuori quando Gesù entra in Gerusalemme sull'asinello (Lc 19,38), dove si dice non pace in terra, ma "pace in cielo", perché in Dio non c'è pace fino a quando non si riconosce la sua gloria, fino a



quando l'uomo non riconosce Dio come amore. Se si pensa di amare uno e l'altro pensa che voi l'odiate non si è in pace. E Dio ha pace quando Gesù è accolto, quando entra con l'asinello, simbolo del servizio, e tutti lo acclamano come messia. Questa accoglienza è simbolo dell'accoglienza finale, quando tutti accoglieremo il messia umile e povero, allora Dio avrà pace perché è accolto come Dio. Altrimenti non c'è pace in cielo.

E ora dicono gli angeli anticipando il finale, finalmente è resa la gloria a Dio in cielo e c'è "pace in terra agli uomini di benevolenza", cioè agli uomini che sono amati, ossia benvoluti da Dio e finalmente capiscono che sono oggetti di amore.

Non è come di solito viene inteso "uomini di buona volontà". La buona volontà è quella di Dio. La benevolenza è la sua.

¹⁵E avvenne: quando si allontanarono gli angeli da loro verso il cielo, i pastori si dicevano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questa parola che è accaduta, che il Signore ha notificato a noi.

Dopo l'annuncio c'è la decisione di cosa fare di questo annuncio, perché la parola ci rispetta. Sta a noi decidere. La parola di Dio è efficace, opera soltanto in chi crede, come il seme è vivo, efficace e germoglia solo nella terra che lo accoglie.

La parola è viva e efficace senz'altro in se stessa, ma estremamente rispettosa, per cui parrebbe di scorgere tra questo allontanarsi degli angeli e partire poi dei pastori una specie di interposizione tra l'annuncio e la parola e la decisione e la partenza. E' il margine di libertà. L'uomo è libero di accogliere la parola.

Questi pastori si esortano ad andare a vedere. Potevano avere altre reazioni.

Vi racconto una storia: "C'era una volta una carovana, che comprendeva tutti gli uomini, che andava da est a ovest, dall'aurora al tramonto – è il cammino di tutti, dalla nascita alla morte –



Risuonò una gran voce nel cielo: “se invertite marcia e andate a oriente capiterà una cosa, continuate nell’altra direzione ne capiterà un’altra. Se continuate ad andare dove andate viene la sera, arriveranno i predoni, vi ammazzeranno tutti, sarete preda degli avvoltoi nel deserto. Se, invece, andate ad oriente troverete un’oasi, potrete mangiare e divertirvi e troverete tutti gli altri uomini e vivrete in pace”. Tutti udirono la voce.” L’oasi è questo bambino, l’altra direzione è Cesare Augusto, dove tutti andiamo. Ci sono tre reazioni possibili.

- Quella delle persone molto intelligenti, che ritengono possibile solo quello che possono fare loro e quello che possono fare loro è quello che stanno facendo. Stanno camminando in quella direzione e continuano a farlo. Arriva la sera, arrivano i predoni e poi furono preda degli avvoltoi nel deserto. E’ la storia più o meno dell’uomo che va sempre in quella direzione. E se i predoni non ci sono diventiamo noi predoni.
- Coloro che dubitano un po’ di più si mettono a disquisire se possa essere sensato seguire una voce dal cielo che dice di invertire marcia. Disquisirono tutto il giorno, venne la sera, arrivarono i predoni e anche loro furono preda degli avvoltoi nel deserto.
- Una minoranza, invece, si chiede cosa ci sia da perdere. La cosa pare anche sensata perché noi vorremmo arrivare a un oasi, non dai predoni. Non avendo altre indicazioni, se non questa parola e il loro desiderio che dice la stessa cosa, invertirono rotta e arrivarono all’oasi e son lì ancora che fan festa.

La parola dipende dalla nostra decisione. Dio ci rispetta. Possiamo star lì a far gli intellettuali, a far gli scettici. Il nostro destino lo sappiamo. Lo abbiamo davanti ai nostri occhi, basta leggere i giornali, finiremo tutti allo stesso modo. Quel che facciamo lo riceviamo, non cambia nulla. O possiamo discutere all’infinito se



la cosa è ragionevole o no. Se la risposta è sì, è la cosa più ragionevole, l'uomo è desiderio di vita e felicità, di amore. Proviamo a vivere in questa dimensione. Perché la cosa più ragionevole del mondo è così insensata, proviamo a farla.

Quindi questi pastori dicono: “andiamo a vedere”. “Si esortarono l'un l'altro” perché c'è resistenza da superare, la pigrizia, l'abitudine, la paura di cambiare. Fan tutti così, perché andare contro mano. Si dicevano l'un l'altro: “Andiamo a vedere questa parola che è accaduta”.

Vanno a vedere la parola accaduta, che Dio ha notificato. C'è un fatto trasmesso dalla parola. Questa parola è accaduta in noi, è il seme caduto in noi perché ci è notificato. E quando una cosa mi viene notificata sono responsabile in coscienza di quella notizia.

“Andiamo a vedere”. E' molto corretto il loro atteggiamento. E proprio così la parola è efficace, se noi decidiamo di accoglierla. Non è che Dio doni la fede a qualcuno e ad altri no. C'è l'annuncio del fatto, poi chi vuole va a vedere.

Chi tiene prigioniera la verità nell'ingiustizia è come dice Romani (1,17) non andrà mai a vedere. Chi in fondo ha scoperto i suoi desideri profondi, li verifica con l'altro e dice andiamo a vedere. Tuttora dopo duemila anni vogliamo andare a vedere questo bambino, cosa vuol dire per noi. Tutto il Vangelo presenterà questo bambino nel suo cammino dalle fasce a quando sarà bendato, dalla grotta alla grotta del sepolcro.

¹⁶E andarono in fretta e scoprirono e Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia.

Si racconta che: “La notte in cui Gesù nacque, gli angeli annunciarono ai pastori e tra questi uno era poverissimo, tant'è che quando i pastori, avendo udito e deciso di andare per vedere lo invitarono e lui si rifiutava perché non aveva nulla da portare. Gli altri tutti avevano racimolato qualcosa da mangiare, da vestire, da portare a questo bimbo appena nato e deposto nella mangiatoia.



Tanto dissero e fecero gli altri che di decise ad accompagnarli. Una volta arrivato dove c'erano Maria, Giuseppe e il bimbo fu preso da vergogna e confusione. Maria aveva tra le braccia il bambino, accolse sorridente con riconoscenza i pastori che portavano dei doni, però per poter ricevere i doni chiamò con un cenno il pastore arrivato a mani vuote e depose, per poter prendere i doni degli altri pastori, il bimbo tra le sue braccia".

Andarono in fretta e quando arrivarono chi aveva di meno ebbe di più. La nostra povertà è il luogo dove riceviamo Dio.

L'esperienza della scoperta fu che l'annuncio è vero, scoprirono Maria e in più un'altra persona, Giuseppe, che non era nominato dall'annuncio. Giuseppe appare qui perché prima ancora dei pastori ha creduto alla parola di Maria e dell'angelo, che quel bambino è il figlio di Dio.

Si noti, poi, che il bambino è adagiato nella mangiatoia, ma non è fasciato. Prima aveva detto due volte che è fasciato, ora non lo trovano più fasciato. Fasciato allude a quando è posto nel sepolcro, quando è morto. Dio che è amore è morto quando non è amato, ed è vivo e risorto quando è amato.

Dio è questo bambino, questo scoprirono. Questo scopriremo in tutto il Vangelo. Dio è il più piccolo di tutti, perché l'amore si fa piccolo e servo. Così usciremo dall'immagine religiosa di dio, che è la causa di ogni ateismo e di ogni male del mondo. E' la falsa immagine di dio, di un dio potente che ha tutto in mano e noi dobbiamo essere come lui e così ci scanniamo nel suo nome per essere a sua immagine e somiglianza. Quel dio è Satana. Dio è il bambino. Dio è amore, l'amore ha bisogno di essere amato, sennò muore. Amando il bambino, il bambino fa venire l'amore e diventiamo come Dio, amante e amato.

L'amore ha bisogno di essere amato ed è una necessità, sennò è la morte, non esiste nulla. Non amare l'amore è esattamente la morte del mondo. In questo bambino che è amore



che ha amato talmente da rendersi bisogno estremo di amore, l'uomo finalmente può diventare come Dio, ama come è amato e accoglie il bambino, accoglie il Figlio, accoglie sé come figlio, accoglie gli altri come fratelli.

Questo è un Salvatore, non il salvatore. Il salvatore del mondo, come si chiama Cesare Augusto, è proprio quello che lo perde. Questo è un Salvatore che non pensavamo, questo non è il messia, è un Messia che non pensavamo, un unto che non pensavamo, il contrario dei vari unti che ci sono in giro. Il contrario rispetto ai vari dei e idoli che inventiamo o che neghiamo. E questa è la salvezza del mondo.

I pastori vedono questo e noi siamo chiamati a vedere in tutto il Vangelo questo Dio, che finalmente soddisfa il desiderio profondo dell'uomo di amore, vita, giustizia e libertà, adagiato nella mangiatoia e offerto in pasto a noi, il nostro cibo, la nostra vita. Di noi che pur siamo animali, quindi non occorre che siamo bravi, siamo quello che siamo.

Tutto il Vangelo ci presenterà il cammino di questo bambino, che tornerà ad essere bambino che si consegna nelle mani del Padre, consegnandosi nelle mani dei fratelli.

Sottolineo il fatto che i pastori videro e "scoprirono". Non è semplicemente un vedere con gli occhi, ma uno scoprire, un conoscere diciamo d'intelligenza. E' un'esperienza.

Una piccola nota su un personaggio che si è introdotto: Giuseppe. Giuseppe è silenzioso, ma proprio per questo custode della parola, del figlio di Dio fatto uomo, del verbo fatto uomo.

Quando guardiamo questo bambino adagiato e lo accogliamo, allora è nato per noi un Salvatore, Cristo Signore, è il nostro Natale oggi. E' il Natale dell'anima, nasciamo noi, come figli di Dio e fratelli degli altri, uomini liberi e salvi, con i nostri limiti proprio nell'accoglienza di questo Dio. E' la nostra nascita. Il Vangelo non ci vuole raccontare la nascita di Gesù, ma la nostra nascita attraverso



l'incontro con lui. E nasciamo come uomini guardando lì e accogliendo questo bambino con ciò che rappresenta. Tutto il mondo dal quale distogliamo l'occhio è questo bambino.

¹⁷Ora, avendo visto, notificarono la parola che fu loro detta su questo bambino. ¹⁸E quanti udirono si stupirono di quanto si diceva loro da parte dei pastori.

Vedono che la parola detta era vera e allora rendono nota la parola ai presenti. Diventano come gli angeli.

Chi ha ascoltato l'annuncio, ne ha fatto esperienza, a sua volta diventa annunciatore e può dire agli altri, notificare questa parola che gli fu detta su questo bambino. E' quello che facciamo anche noi questa sera. Stiamo notificando questa parola.

"Andiamo a vedere". Quindi questi che sono stati i primi ad andare, lo dicono anche agli altri, e a Maria che viene confermata. Dopo di lei che l'aveva detto a Giuseppe, dopo che a lei l'aveva detto l'angelo, sono i primi che sanno le stesse cose di Maria: questo è il figlio dell'Altissimo, che è donato nelle nostre mani.

"E tutti si stupirono", la meraviglia, che non è la curiosità. La meraviglia che si ha davanti a qualcosa di bello, di nuovo, di sorprendente, da sempre desiderato e che non viene mai. Noi siamo fatti per la meraviglia, per la sorpresa di ciò che risponde ai desideri più profondi, in questo bambino.

La curiosità può portare al desiderio, al possesso; la meraviglia porta allo stupore, all'accoglienza.

¹⁹Ora Maria conservava tutte queste parole comparando(le) nel suo cuore.

Maria l'abbiamo già vista all'inizio. E' il prototipo dell'uomo nuovo, che dice sì a Dio e alla sua proposta, dell'uomo che concepisce la parola di Dio, dell'uomo che genera la parola di Dio. E poi lei stessa impara dai pastori e tutta la sua vita sarà un imparare e lo vedremo in uno dei brani successivi.



Non capiva neppure lei le parole, ma le custodiva. Maria è quella che conserva le parole. Maria è la madre di Gesù, non perché l'ha generato, ma perché "beata te" che hai creduto alla parola. E' la madre perché ha accolto la parola. E quando una donna gli dice "c'è qui tua madre", Gesù risponde "chi è mia madre e chi sono i fratelli? Chi ascolta la parola" E quando un'altra donna dice "beato il seno che ti ha allattato e il ventre che ti ha portato", Gesù dice "beati quelli che ascoltano e fanno la parola".

La maternità di Maria è l'ascolto della parola, conservare nel cuore, nel centro della persona. Il centro della sua vita sono queste parole su suo figlio. E le conserva – dal greco si può anche dire osservare, osservanza della legge, e anche l'osservazione scientifica –. Tutta la legge, tutta la scienza è custodire questa parola con cura nel cuore, perché poi uno vive la parola che ha nel cuore. Non solo la custodisce, ma la compara. Le mette insieme l'una con l'altra e così capisce poco alla volta cosa significa. E' la combinazione delle parole che dà l'intelligenza.

Tutta la sua vita sarà combinare una parola con l'altra e dove non capisce – come sarà nel tempio dove vedremo Giuseppe e Maria non capire le parole di Gesù – Maria non è che scarta ciò che non capisce, lo custodisce attraverso il tempo. Ciò che non si capisce va custodito di più. Anche ciò che si capisce si può scoprire di non averlo capito se lo si custodisce, perché confrontandolo con altri aspetti può illuminarsi qualcosa d'altro, e ciò che non si è capito è ancora più interessante. Perché, tra l'altro, ogni atto di capire – se si capisce qualcosa – è perché si è capito qualcosa che non si era capito prima. E' proprio dove non ho capito che devo capire. Mentre noi ostinatamente quelle tre cose che sappiamo le applichiamo a tutto e ci chiudiamo nell'ignoranza più bieca. Capire è l'apertura all'ignoto.

Maria è cosciente anche di questo. E quindi è il prototipo del credente, che non è credente a occhi chiusi. E' credente nella parola



d'intelligenza, di luce, di verità, di verifica, che si apre a ulteriore comprensione.

Si può notare allora che questo cammino in termini attivi da parte nostra è un introdurci progressivamente in una conoscenza – esperienza. In termini più precisi è un essere introdotti, condotti. Per cui comprendiamo, ma soprattutto siamo compresi nella conoscenza-esperienza della salvezza, dell'amore del Signore.

²⁰E ritornarono i pastori glorificando e lodando Dio di quanto udirono e videro, come era stato loro detto.

I pastori ritornano. La stessa parola ritorno vuol dire conversione. Han cambiato marcia. Tornano dov'erano prima, ma sono cambiati, non sono più come prima. La vita non è più una fuga, ma diventa finalmente un ritorno, come la folla ai piedi della croce “colpendosi il petto ritornavano”. Mentre prima tutta la vita era una fuga, ora è un ritorno verso la casa, verso la verità, verso la libertà di Dio.

Tornano “glorificando e lodando Dio” come gli angeli, “di quanto udirono e videro”. Tutto il Vangelo di Luca sarà sull'udito e sulla vista. La prima parte (8 capitoli) è sull'ascolto, perché la parola ci fa esistere, ci dà la forma, ci dà il volto. Noi diventiamo la parola che ascoltiamo. Poi finalmente nella seconda parte vedi, la parola diventa volto, diventa realtà, allora la vedi e diventa un cammino che terminerà nella teoria, nella contemplazione.

Prima però, udirono e videro. Anche Maria, prima di vedere il Figlio, ha ascoltato l'angelo, ha ascoltato la parola, ha detto sì alla parola dell'angelo, allora ha potuto vedere il Figlio. Se non c'è l'ascolto, non vedi nulla. Non sarebbe nato neanche il Figlio, senza l'ascolto. Quindi dall'ascolto nasce tutto.

“Udirono e videro come era stato loro detto”. Ciò che han visto, la promessa, corrisponde esattamente alla realizzazione, quindi non c'è una promessa in cui la realtà è contraria – con una



falsa percezione magari può sembrare il contrario - . E' proprio come ha detto.

In questo racconto del Natale Luca si preoccupa di noi che veniamo dopo la terza generazione che non abbiamo visto il Signore, né chi l'ha visto, di far notare come facciamo la stessa esperienza di fede attraverso l'annuncio di questa realtà che noi viviamo oggi ascoltando, vedendo e invertendo marcia.

Vediamo che è proprio vero. Questo bambino è oggi un Salvatore, Cristo, il Signore. E tutto il Vangelo ci mostrerà il cammino di questo bambino, ce lo farà vedere, fino a quando terminerà nella teoria, nello spettacolo finale dove si vede tutto, nell'interezza.

Suggerimenti per i testi.

Nessuna indicazione di testi supplementari. Direi di riprendere piuttosto questo racconto complessivamente, che è un po' la struttura della fede: il fatto, l'evento, l'annuncio, l'interpretazione, la verifica e l'esperienza. Sant'Ignazio dice che certi brani si possono ripetere che vuol dire ripercorrere ma anche ridomandare.

Spunti di riflessione:

- So che, se accolgo questo Dio piccolo nelle mie mani, "oggi" per me è natale?
- Cerco Dio nei palazzi o nella mangiatoia, nella ricchezza o nella povertà, nella grandezza o nella piccolezza, nel dominio o nel servizio?